

Rassegna Stampa

di Mercoledì 22 luglio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	22/07/2020	<i>NIENTE APPALTI A CHI NON PAGA LE TASSE (ANCHE SOLO 5 MILA €) (S.Loconte)</i>	3
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/07/2020	<i>EUROPA, IL 70% DEI FONDI VA SPESO IN DUE ANNI ORA LA SFIDA E' INVESTIRE (B.Romano)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	22/07/2020	<i>MANOVRA, 30 MILIARDI DALL'INTESA (M.Rogari/G.Trovati)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1+39	Italia Oggi	22/07/2020	<i>COMMERCIALISTI, ORA E' SCIOPERO (S.D'alessio)</i>	10
39	Italia Oggi	22/07/2020	<i>CASSE, NIENTE 600 EURO AGLI ISCRITTI DAL 23 FEBBRAIO 2020 (S.D'alessio)</i>	11
39	Italia Oggi	22/07/2020	<i>UN TEST DI PROPORZIONALITA' PRIMA DI NUOVE NORME SULLE PROFESSIONI (M.Damiani)</i>	12

MANNAIA FISCALE

**Niente appalti
 a chi non paga
 le tasse (anche
 solo 5 mila €)**

Loconte a pag. 34

Nel dl Semplificazioni esclusione se si ha un controllo in corso

Appalti con limiti fiscali

Blocco per tasse non pagate da 5 mila €

DI STEFANO LOCONTE E
 CHIARA DE LEITO

Per i bandi di gara pubblicati dopo il 17 luglio 2020 le stazioni appaltanti potranno escludere dalla partecipazione alle gare d'appalto gli operatori economici che non hanno pagato imposte e contributi previdenziali, anche se il corrispondente accertamento non è definitivo. La previsione è contenuta nell'art. 8 del decreto semplificazioni (dl. 16 luglio 2020, n. 76) pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 16 luglio 2020.

I motivi di esclusione dagli appalti pubblici. Il codice dei contratti pubblici (dlgs. 18 aprile 2016, n. 50) disciplina all'art. 80 le irregolarità che comportano, nella fase di selezione delle offerte, l'esclusione dei soggetti che hanno presentato domanda di partecipazione alla gara d'appalto. Prima della novella introdotta dal decreto semplificazioni, oltre alle sentenze definitive di condanna per talune fattispecie di reato qualificate da un particolare disvalore ed indice di pericolosità sociale tenuto conto della natura pubblica dell'appalto, era mo-

tivo di esclusione dalla gara il mancato pagamento di imposte tasse e contributi previdenziali, qualora la violazione era grave e definitivamente accertata. La definitività della violazione consegue dalla sentenza passata in giudicato o da un accertamento dell'organo amministrativo non più soggetto ad impugnazione. Il requisito della gravità è invece individuato secondo un criterio quantitativo: è grave la violazione dell'obbligo del pagamento dei tributi quando l'importo non versato sia superiore a euro 5.000. In ogni caso, era possibile per l'operatore economico disapplicare la causa di esclusione otemperando all'obbligazione di pagamento o assumendo, in modo vincolante, l'impegno a pagare le imposte o i contributi previdenziali dovuti, compresi eventuali interessi o multe, purché il pagamento o l'impegno fossero stati formalizzati prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande.

La novità del decreto Semplificazioni. Tra le misure definitive introdotte dal decreto semplificazioni vi è la possibilità accordata alla stazione appaltante di escludere un operatore economico dal-

la procedura di gara quando essa sia a conoscenza e possa adeguatamente dimostrare che l'operatore non ha adempiuto all'obbligo di pagamento di imposte e tasse e che ciò integri una violazione grave, secondo il requisito quantitativo sopra illustrato. Come evidenziato dagli atti parlamentari, la novella è volta a superare le contestazioni mosse all'Italia da parte della commissione europea con la procedura di infrazione della direttiva 2014/23/UE, in quanto l'art. 80, comma 4, nel testo finora vigente, non consentiva di escludere un operatore economico che ha violato gli obblighi relativi al pagamento di imposte o contributi previdenziali qualora tale violazione, pur non essendo stata stabilita da una sentenza o un atto amministrativo definitivo, possa essere comunque adeguatamente dimostrata dall'amministrazione aggiudicatrice. Così come per la previgente formulazione della norma, la causa di esclusione non opera quando l'operatore economico ha estinto il debito tributario o si è impegnato in modo vincolante a pagare le imposte, nonché eventuali interessi e sanzioni, ed il pagamento

o l'impegno al pagamento si siano perfezionati prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande. La novità introdotta dal decreto Semplificazioni rileva rispetto alle procedure di gara i cui bandi o avvisi sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto stesso, quindi dal 18 luglio 2020 in poi, nonché in caso di contratti senza pubblicazioni di bandi o avvisi per le procedure in cui, alla medesima data, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare offerte o preventivi.

L'iter di conversione. Il 17 luglio Il decreto semplificazioni è stato assegnato al Senato per l'iter di conversione in legge. Già il dossier studi evidenzia la necessità che in sede di conversione in legge sia meglio formulata la previsione esimente del «perfezionamento» dell'impegno, stante la genericità dell'espressione.

© Riproduzione riservata



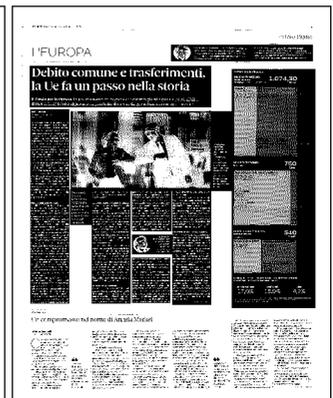
Europa, il 70% dei fondi va speso in due anni Ora la sfida è investire

INTESA STORICA

Via libera dei Ventisette a un pacchetto anti crisi da 750 miliardi di euro

Conte: «L'Italia riparte»
Mattarella vede il premier:
«Accelerare sul piano»

Dopo un estenuante negoziato i Ventisette hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi. Un risultato storico. Per la prima volta, è stato dato infatti mandato alla Commissione di indebitarsi a nome dei Paesi membri per una somma ingente. Ora per l'Italia scatta la sfida a rispettare tempi e programmi. Il 70% dei fondi va speso in due anni. Conte esulta: «L'Italia riparte». Pressing di Mattarella: «Accelerare sul piano delle riforme»- *Servizi alle pagg. 2-9*



Debito comune e trasferimenti, la Ue fa un passo nella storia

Il Fondo per la ripresa. Dopo una maratona negoziale di quattro giorni e quattro notti, all'alba di martedì 27 hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo quattro giorni e quattro notti di intensi negoziati, i Ventisette hanno trovato ieri un significativo accordo sul prossimo bilancio comunitario 2021-2027 a cui è associato un controverso ma originale Fondo per la Ripresa del valore di 750 miliardi di euro (di cui poco più di 200 potrebbero essere convogliati in Italia). Lo sguardo ora corre alla ratifica nei Paesi membri, al negoziato comunitario sui testi attuativi, e infine al voto di approvazione del Parlamento europeo.

L'intesa è «realmente storica», ha detto il presidente del Consiglio europeo Charles Michel all'alba di ieri, in videoconferenza stampa. Poche volte nella storia comunitaria i vertici sono durati così a lungo. Non è un caso se il confronto è con quello di Nizza del 2000. Allora in ballo vi erano modifiche istituzionali in vista dell'allargamento. Questa volta sul tavolo c'era la nascita di un debito comune e di nuovi strumenti di politica economica sulla scia della recessione provocata dalla pandemia.

Nuovo debito in comune

In pillole, il bilancio per i prossimi sette anni avrà un valore di 1.074 miliardi di euro. Il Fondo per la Ripresa, che raccoglierà sui mercati 750 miliardi, distribuirà sussidi per 390 e prestiti per 360 miliardi. L'intesa è memorabile perché per la prima volta i Ventisette danno mandato alla Commissione europea di indebitarsi a loro nome per una somma ingente. Il nuovo debito in comune dovrebbe indurre alla creazione di nuove tasse europee in vista del suo rimborso.

Commentava ieri Lucas Guttenberg, direttore dell'Istituto Jacques Delors a Berlino: «Il Fondo per la Ripresa è un passo storico, ma il bilan-

cio comunitario è mediocre. Il tentativo di modernizzare l'economia europea è fallito. Noto un calo degli investimenti in innovazione rispetto alle proposte di febbraio 2020 e maggio 2018». Per ridurre l'ammontare di sussidi, i Ventisette hanno tagliato le sovvenzioni destinate a finanziare alcuni programmi comunitari.

La maratona negoziale è stata incredibilmente lunga perché i nodi arrivati sul tavolo dei leader erano numerosi. Poco alla volta sono riusciti a trovare un'intesa nella quale tutti hanno dovuto accettare un sacrificio. Ciò detto, una prima analisi mostra il ruolo influente, se non determinante, dei piccoli Paesi che, in circostanze nelle quali l'accordo deve essere preso all'unanimità, possono tenere sotto scacco il resto della compagine.

La cooperazione franco-tedesca

Non per altro Francia e Germania hanno negoziato insieme. «Abbiamo adottato un massiccio piano a favore della ripresa: un prestito in comune per rispondere alla crisi in modo unito e investire nel nostro futuro. La Francia ha difeso incessantemente questa ambizione», ha spiegato il presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel si è detta «sollevata nel vedere che l'Europa può ancora agire unita». Ha poi aggiunto: «Eventi eccezionali meritano metodi eccezionali».

Tornando all'intesa, sulla proporzione tra prestiti e sussidi distribuiti dal Fondo, Parigi e Berlino hanno dovuto accettare di ridurre le loro aspettative. I sussidi non ammontano a 500 miliardi, ma a 390 (di cui 312,5 diretti, il resto attraverso i programmi comunitari). I prestiti invece aumentano da 250 a 360. Il nuovo equilibrio è il risultato delle pressioni di cinque Paesi - Austria, Olanda, Danimarca, Svezia,

Finlandia - che volevano limitare il denaro a fondo perduto.

Le ricadute per l'Italia

Per ottenere il loro accordo vi è stato anche un forte aumento dello sconto di cui godono Austria, Olanda, Danimarca e Svezia. Sull'iter di approvazione dell'esborso del denaro del Fondo, l'Olanda ha dato battaglia perché ci fosse un voto unanime dei Paesi membri. L'Aja ha dovuto accettare un compromesso: il Consiglio europeo è coinvolto nell'iter, ma solo quando vi sono «deviazioni serie» rispetto agli impegni presi da parte del Paese in difetto.

Fonti italiane stimano che il governo Conte ha ottenuto poco più di 80 miliardi di sussidi e poco meno di 130 miliardi di prestiti. Rispetto alla proposta di Bruxelles, il livello di sussidi rimarrebbe quasi invariato perché è stata introdotta una modifica alla chiave di ripartizione che in



**IL TANDEM
PARIGI-BERLINO**
Merkel e Macron
(nella foto)
hanno fatto
fronte comune
nel negoziato

qualche modo avvantaggia l'Italia, nonostante un calo delle sovvenzioni totali. Il Paese tuttavia dovrà accettare forme più intrusive nella gestione del denaro.

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro preso a prestito deve iniziare entro il 2027. Da qui ad allora, i Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunita-

rio nuove risorse proprie. «Per la prima volta nella storia europea, il bilancio è collegato agli obiettivi climatici», ha notato il presidente Michel. Il 30% dell'intero bilancio (pari a 1.826 miliardi) dovrà essere riservato al clima.

Proprio su questo fronte, molti hanno notato tagli nei settori più moderni, a cui gli elettorati più tradizionali sono spesso meno sensibili: l'innovazione, la difesa, la politica estera, l'ecologia, mentre secondo un calcolo dell'Istituto Jacques Delors l'importo delle poste coesione e agricoltura sono risaliti rispetto alla

prima proposta di Bruxelles del 2018. Il Fondo per una transizione equa passa da 40 a 17,5 miliardi.

Le ratifiche e l'Europarlamento

In conferenza stampa con il presidente Michel, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha messo l'accento sui prossimi passaggi: «C'è ancora molto lavoro dinanzi a noi». E vi sono anche possibili intoppi. Tre i passaggi. Il primo è nazionale: i Ventisette dovranno ratificare la possibilità data alla Commissione di indebitarsi sui mercati finanziari per un

totale di 750 miliardi.

Ha spiegato su questo aspetto il commissario al Bilancio Johannes Hahn: «Sui 27 Paesi, solo tre non richiedono il voto in Parlamento, Lettonia, Slovacchia e Irlanda. La Slovenia è ancora in dubbio». Il secondo passaggio è il negoziato Parlamento-Consiglio dei testi attuativi. Infine, il Parlamento europeo dovrà approvare il bilancio. Ieri il suo presidente David Sassoli ha parlato di «accordo senza precedenti», ma da «migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sassoli: «Debito comune non è più tabù». Il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli, ha sottolineato che «fino a tre mesi fa parlare di bond, di risposta comune, di debito comune era impossibile, oggi non è più tabù». L'accordo è «storico, ma da migliorare»

Erogazione tra il 2021 e il 2023, rimborsi entro il 2027

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso dei prestiti deve iniziare entro il 2027. I Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie



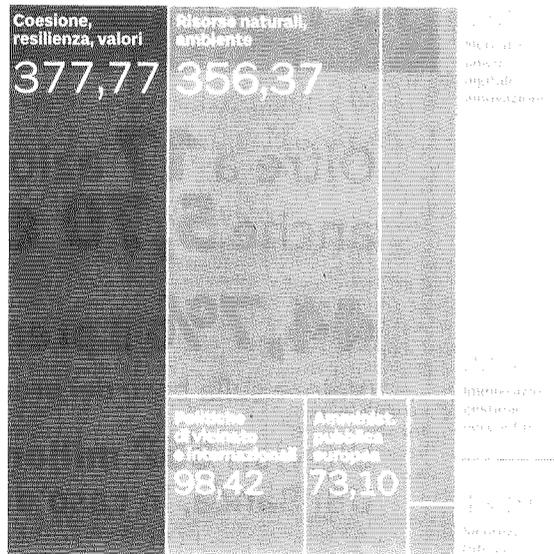
Festeggiare nei giorni del Covid.

La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Charles Michel soddisfatti per il vertice - durato quattro giorni - con la nascita del piano di rilancio

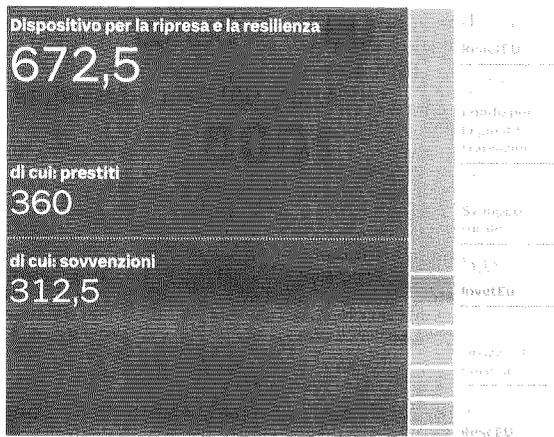
Prossime tappe le ratifiche nazionali e la trattativa tra Euro-parlamento e Consiglio sui testi attuativi

La risposta dell'Europa

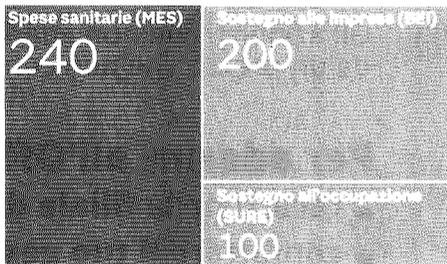
QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE **1.074,30**
 In miliardi, 2021-2027 (MFF) MILIARDI



NEXTGENERATIONEU **750**
 In miliardi MILIARDI



PACCHETTO D'EMERGENZA ANTI COVID-19 **540**
 In miliardi MILIARDI



LE RISORSE MESSE IN CAMPO DALLE GRANDI ECONOMIE
 Percentuale del reddito nazionale lordo *

Unione europea	Stati Uniti	Cina
17,0%	15,9%	4,2%

Note: * Escluse le misure adottate dagli Stati membri Ue e dalla Banca centrale europea
 Fonte: Commissione Europea, Consiglio europeo

VERSÒ LA FINANZIARIA 2021

Manovra, 30 miliardi dall'intesa

di Marco Rogari e Gianni Trovati — a pagina 2

Dall'intesa fino a 30 miliardi per la manovra italiana 2021

I conti. Fino a 28,5 miliardi dai sussidi e 20 miliardi di sola cassa nel mix con i prestiti Gualtieri: ha prevalso la ragionevolezza. Per la legge di bilancio servono altri 15 miliardi

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

L'accordo raggiunto a Bruxelles dopo quattro giorni e cinque notti potrebbe valere poco meno di 30 miliardi per i conti italiani del prossimo anno. Una mano decisiva, in vista di una manovra che in ogni caso dovrà cercare anche risorse proprie per una quindicina di miliardi necessarie a finanziare le spese obbligatorie e soprattutto la riforma fiscale. Che non può essere coperta dai fondi Ue.

Sono questi i numeri che misurano la soddisfazione italiana per l'intesa raggiunta a Bruxelles. Ad alimentare la soddisfazione che si respira a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia c'è anche il ritmo serrato previsto per l'intervento degli aiuti. Su questo piano sono due gli snodi fondamentali dell'accordo. Il primo è il punto 15, che prevede di impegnare nei prossimi due anni il 70% dei fondi per i sussidi (grants), con un calendario che potrebbe portare all'Italia circa 28,5 miliardi in termini di competenza; al punto 17, poi, si specifica che il prefinanziamento, in termini quindi di cassa, potrebbe coprire l'anno prossimo il 10% dell'intero programma. In questo caso il calcolo deve sommare sussidi e prestiti (loans), e per l'Italia si tradurrebbe in un assegno di poco superiore ai 20 miliardi.

«Hanno prevalso la ragionevolezza e il diritto europeo», sostiene il mini-

81,4**MILIARDI**

I sussidi (grants) destinati all'Italia che avrà il 28% delle risorse del Recovery fund, dopo l'accordo raggiunto a Bruxelles

127,4**MILIARDI**

All'Italia andrà anche la quota maggiore di prestiti (loans) rispetto agli altri paesi, un importo superiore rispetto alla proposta iniziale

stro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando sia le cifre, che mantengono la quota di sussidi prevista all'inizio per l'Italia, sia la governance, che nei fatti preserva il ruolo della Commissione previsto dai Trattati evitando una piega troppo intergovernativa e, soprattutto, un potere di veto da parte di singoli Paesi. A Via XX Settembre, poi, piace molto una delle ultime novità introdotte nel meccanismo, quella che prevede la possibilità di finanziare con i contributi comunitari anche le spese avviate dagli Stati dal febbraio scorso, a patto che siano coerenti con le linee d'azione a cui si dovranno conformare i Recovery Plan nazionali. Si tratta di una versione raffinata del "ponte" sul 2020 che l'Italia ha chiesto a gran voce, e che potrebbe aiutare a correggere un po' a consuntivo i saldi di finanza pubblica di quest'anno.

Tutto dipende dal Recovery Plan italiano che il governo, ha ribadito ieri Gualtieri, ha intenzione di presentare entro ottobre. Perché sarà quel documento, e l'esame degli organismi comunitari, a determinare sia l'entità delle somme destinate all'Italia sia il loro ritmo di arrivo. Il documento condiviso a Bruxelles indica infatti i tetti ai finanziamenti e i parametri generali: ma tocca ai singoli Stati mettere in campo gli strumenti per ottenere davvero quelle risorse.

Da qui arriverà anche il saldo effettivo del dare-avere prospettato dall'accordo, oggetto in queste ore di calcoli un po' frettolosi. Perché è vero che gli

Stati dovranno contribuire ai fondi chiamati a restituire i prestiti che la Ue chiederà ai mercati per finanziare il Recovery Plan: ma queste restituzioni inizieranno solo dopo il 2026, anche per non pesare sugli sforzi di ripresa dei Paesi in crisi, e potrebbero essere ridotte dal decollo effettivo delle nuove forme di tassazione comunitaria: per ora un calendario preciso è previsto solo per la Plastic Tax, dall'anno prossimo, mentre per la tassazione digitale e quella anti-inquinamento il cantiere resta complicato dalle tensioni internazionali. Non solo: per il quadro finanziario pluriennale l'Italia resta un contribuente netto, ma il suo sforzo dovrebbe diminuire nonostante l'aumento complessivo del "bilancio" Ue.

Tutto questo non cancella ovviamente lo sforzo nazionale che il governo dovrà compiere per costruire la manovra d'autunno, dopo il nuovo scostamento da 20 miliardi atteso per i prossimi giorni in vista del voto parlamentare fissato per mercoledì prossimo. Per riforma fiscale, spese obbligatorie e qualche altro intervento aggiuntivo serviranno almeno 15 miliardi, che andrebbero cercati fra gli sconti fiscali e una nuova spending review. Percorso non semplice, come mostrano i tanti tentativi di questi anni. Per gli ammortizzatori dovrà poi intervenire il Sure, che potrebbe essere utilizzato a cavallo fra questo e il prossimo anno. Ampliando ulteriormente i numeri della manovra.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA



Piano di rilancio a ottobre. «Stiamo definendo un grande piano per il rilancio dell'economia italiana, molto preciso, dettagliato, che vogliamo essere tra i primi a presentare, già ad ottobre, in modo da poter partire subito» ha assicurato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

209 miliardi

LA DOTE

All'Italia arriverà la quota maggiore (28%) dei 750 miliardi complessivi del Recovery fund

Entro due anni impegnato il 70% dei grants. Nel 2021 il prefinanziamento al 10% dell'intero programma



159329

Commercialisti, ora è sciopero

I professionisti incroceranno le braccia a partire dalle prossime scadenze fiscali di settembre. I sindacati di categoria programmano altre azioni di disubbidienza

A settembre, in occasione delle prossime scadenze fiscali, la categoria professionale avvierà uno sciopero, «preso atto del silenzio del governo», che non ha concesso la proroga dei versamenti del 20 luglio. E, su impulso dei 9 sindacati di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec e Unico) e col sostegno del Consiglio nazionale, scatterà una fase di «azioni di disubbidienza», che vedrà la partecipazione di altri professionisti.

Damiani a pag. 39

La decisione presa ieri dalle 9 associazioni di categoria. Sostegno dal Consiglio nazionale

I commercialisti scioperano Stop il 16 settembre in occasione delle prossime scadenze

DI SIMONA D'ALESSIO

Il «dado è tratto» per i commercialisti italiani: a settembre, in occasione delle prossime scadenze fiscali (la prima, in ordine di tempo, è quella del 16 del mese, giorno in cui è fissato l'invio della seconda «tranche» delle comunicazioni Iva trimestrali, Li.pe), infatti, la categoria professionale avvierà uno sciopero, «preso atto del silenzio del governo», che non ha concesso la proroga dei versamenti del 20 luglio. E, su impulso dei 9 sindacati di categoria (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco, Ungdcec ed Unico) e col sostegno del Consiglio nazionale, scatterà una fase di «azioni di disubbidienza», che vedrà la partecipazione di altri professionisti e delle imprese. È giunto nella Sala Nassirya del Senato, ieri pomeriggio, l'annuncio ufficiale dell'astensione dal lavoro: «E sciopero, se necessario ad oltranza», hanno scandito, avvicinandosi sul palco, i vertici delle associazioni, tra cui il numero uno dell'Anc Marco Cuchel che, al termine di un «excursus» sulle più rilevanti difficoltà ed ostacoli incontrati dalla categoria negli ultimi anni, ha rimarcato come la richiesta di uno slittamento al 30 settembre degli adempimenti non fosse «un capriccio», bensì, è intervenuto il presidente dell'Ungdcec Mat-

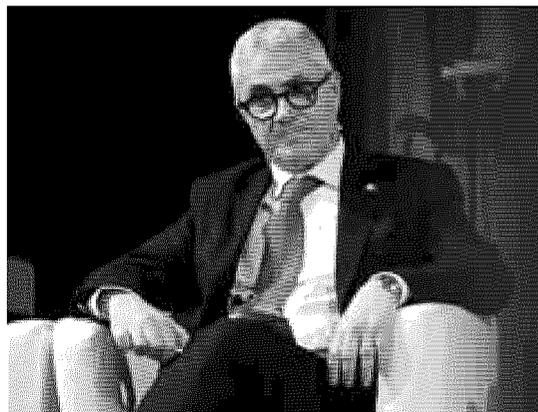
teo De Lise un atto a beneficio «non dei soli commercialisti, ma del tessuto produttivo» nazionale. «Appoggiamo in pieno le iniziative annunciate per settembre da tutte le sigle sindacali della categoria. È il momento di chiamare a raccolta i 120.000 colleghi», ha riferito la guida dell'Ordine Massimo Miani, laddove «di fronte ad un paese in sofferenza, ad una categoria come la nostra operata di lavoro, ad imprese con l'acqua alla gola per la crisi di liquidità che si trovano a fronteggiare, alle richieste di rinvio provenienti anche dal mondo imprenditoriale, l'esecutivo ha preferito alzare un muro. Il mondo delle partite Iva subisce con questa scelta un duro colpo, che dimostra un'imperdonabile disattenzione nei confronti delle sue esigenze», ha aggiunto.

A far quadrato attorno alla categoria gli esponenti politici di ogni schieramento. Ad iniziare da uno dei promotori dell'iniziativa di palazzo Madama, il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, che ha portato la vicinanza «anche come coordinatore della Consulta dei parlamentari commercialisti» rispetto all'incomprensibile rigetto delle istanze degli intermediari fiscali da parte dell'Esecutivo, mentre il deputato della Lega Alberto Gusmeroli ha ricordato alla platea

che è passato giorni addietro il suo ordine del giorno al decreto rilancio (34/2020), che impegna il governo a far sì che non vi siano sanzioni e interessi per i versamenti fiscali effettuati entro il 30 settembre (iniziativa, ha voluto metterlo in luce, supportata dal deputato di Leu Stefano Fassina, rammaricato per la mancata concessione della proroga). «Son qui per metterci la faccia. E non divido alcune affermazioni di rappresentanti della maggioranza» a scapito delle Partite Iva, perché i professionisti «non sono dei privilegiati», ha concluso la deputata del Pd Chiara Gribaudo.

© Riproduzione riservata

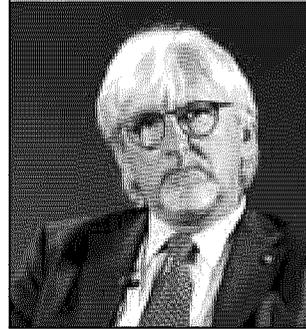
Con la mancata proroga delle scadenze fiscali il mondo delle partite Iva ha subito un altro duro colpo, che dimostra un'imperdonabile disattenzione nei confronti delle sue esigenze



Marco Cuchel

Casse, niente 600 euro agli iscritti dal 23 febbraio 2020

Indennità da 600 euro per la mensilità di aprile negata ai professionisti iscritti alle Casse previdenziali private «in data successiva al 23 febbraio 2020», esclusi in virtù dell'art. 1, comma 4, del decreto interministeriale (dei dicasteri vigilanti del Lavoro e dell'Economia) del 29 maggio scorso. Nel caso, poi, affiori un «dato reddituale non idoneo» all'erogazione del «bonus» per coloro che, avendolo chiesto per marzo, lo abbiano avuto sul conto corrente pure per il mese di aprile (in base al riconoscimento «in via automatica» della misura, come fissato dallo stesso provvedimento della fine di maggio), tali «ripetizioni dell'indebitato da parte dei non aventi diritto», dovranno esser comunicati al ministero di via Veneto, facendo scattare «nel più breve tempo possibile gli eventuali recuperi». E riversare le somme allo Stato. È quanto si legge nella lettera che la direzione generale per le politiche previdenziali ed assicurative del dicastero guidato da Nunzia Catalfo ha spedito agli Enti pensionistici, in risposta ai quesiti formulati dall'Adepp (l'Associazione che li riunisce), presieduta da Alberto Oliveti, a proposito della corresponsione dell'intervento per il sostegno al reddito istituito con il decreto «Cura Italia» (legge 27/2020); tra i chiarimenti invocati (riportati su *ItaliaOggi* del 20 giugno 2020) quello sulle modalità di calcolo del requisito relativo al reddito, visto che, recitava la lettera (spedita pure al titolare di via XX settembre Roberto Gualtieri), nel decreto interministeriale del 28 marzo l'indennità era stata riconosciuta sulla base delle entrate complessive, mentre nel testo del 29 maggio si prevede debba esser attribuita sulla base del reddito professionale e, a tal proposito, la replica è che si dovrà provvedere al riconoscimento automatico del sussidio di aprile a coloro che l'hanno ricevuto a marzo, salvo, però, recuperare (e far confluire nelle casse statali) le quote indebitamente pagate. Nessuna chance di accedere ai 600 euro della mensilità di aprile, inoltre, si precisa, per chi, incassata quella di marzo, «abbia conseguito nel frattempo, o conseguirà con decorrenza successiva, un trattamento pensionistico diretto» presso un Ente di previdenza privato, così come per coloro che risultano essersi iscritti «in data successiva al 23 febbraio 2020» (circostanza, questa, si apprende, che crea problemi ad alcune Casse che, «seguendo una «faq» del ministero», avevan compreso nel perimetro dei beneficiari «pure gli associati fino al 1° aprile» dell'anno in corso).



Alberto Oliveti

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Un test di proporzionalità prima di nuove norme sulle professioni

Un esame preventivo all'emanazione di ogni nuova disposizione sulle libere professioni. Con l'obiettivo di prevedere «lo svolgimento di valutazioni della proporzionalità prima dell'introduzione di nuove disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che limitino l'accesso alle professioni regolamentate». E quanto prevede il dlgs di attuazione della direttiva Ue 2018/958 relativa all'introduzione di «un test di proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni», all'esame del preconseglio dei ministri di ieri. Il governo dovrà approvare il decreto prima del 30 luglio, termine ultimo per il recepimento. La ratio alla base del test è quella di limitare la regolamentazione delle libere professioni, o comunque limitarla ad alcuni motivi giudicati di interesse pubblico. Infatti: «I provvedimenti nazionali che possono ostacolare o scoraggiare l'esercizio delle libertà fondamentali garantite dal Tfeue (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) dovrebbero soddisfare quattro condizioni: applicarsi in modo non discriminatorio, essere giustificati da motivi di interesse generale, essere idonei a garantire il conseguimento dello scopo perseguito e non andare oltre quanto necessario per il raggiungimento di tale obiettivo», come si legge nella direttiva. I provvedimenti che in futuro limiteranno l'accesso alle professioni regolamentate dovranno quindi essere «proporzionati e giustificati da motivi di interesse generale». I motivi principali sono tre: ordine pubblico, sicurezza pubblica e sanità pubblica. A questi, la direttiva ne aggiunge altri, che vanno dalla tutela dei consumatori al mantenimento dell'equilibrio finanziario, dalla tutela dell'ambiente alla sicurezza dei trasporti e degli animali. In ogni caso «motivi di natura meramente economica o ragioni puramente amministrative non costituiscono motivi imperativi di interesse generale» e, quindi, non basterebbero a giustificare un intervento normativo. Per rispettare la proporzionalità, prima dell'emanazione di nuove regole, sarà necessario: prendere in considerazione i rischi per consumatori, professionisti e terzi; capire se le norme vigenti non siano sufficienti a raggiungere gli scopi previsti; garantire la libertà di circolazione delle persone e dei servizi; valutare la possibilità di ricorrere ad altri mezzi, magari meno restrittivi. Sarà importante anche garantire che le nuove norme non creino delle disparità in combinazione con altre disposizioni già presenti nell'ordinamento nazionale. I contorni della misura saranno definiti successivamente in Parlamento. La speranza delle associazioni professionali interessate alla norma è che l'iter arrivi a conclusione entro la fine del 2020.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

